

fatto più di una volta la prova. È una maniera anche quella di fare dei martiri, ed Ella, come avvocato e come uomo religioso, così coglie due piccioni ad una fava. Anzi è per questo che, a quanto dicono, l'avrebbero prescelta, laico predicatore, a tessere il panegirico della Madonna di Pompei: Ella avrebbe avuto occasione di condurre, in doppio modo e per via diretta, i fedeli alla visione ed al godimento delle gioie celesti.

Ma la Vergine di Pompei ebbe, non so più, se pietà dei fedeli o considerazione di Lei: il certo è che un bel giorno, invece che panegirista, Ella si svegliò sottosegretario di Stato. Parve probabilmente che sotto quella veste Ella potesse meglio spiegare tutte le sue virtù taumaturgiche, ed, in realtà, miracoli ne ha fatto. Quale miracolo più grosso e più sbalordito di questa nuova epifania della volontà del paese? È quanti deputati, a dirlo qui tra noi, senza che nessuno ci senta, non debbono riconoscere d'essere stati eletti per opera e virtù dello Spirito Santo, Lei intercessore?

Lo so, molti vogliono che il miracolo sia stato come quello che il Giusti consigliava a san Giovanni: mostrar la borsa per fare il mondo cristiano; ma questo qui ha poco a vederci: purché il miracolo si faccia, non conviene poi essere tanto schifitosi sul modo.

Insomma la sua presenza nel gabinetto è quanto vi può essere di più confortante, perché — concederà il dirlo ad una persona che necessariamente dissente in molte cose da Lei — le cose sono giunte a tal punto, che a conservare gli ordinamenti sociali nella loro forma presente, non basta più l'opera di Lei e di tutti gli altri che entro l'Italia e fuori attendono così felicemente e moralmente a governare i popoli e non giova nemmeno tutto il nimbo dei numerosi angeli custodi, cui Ella presiede e di cui nella sua gloria si circonda: occorrono miracoli, né più né meno che miracoli.

Veda, per esempio, onorevole, dopo il caso di tante casse divenute miracolosamente vuote, di tanti biglietti di Banca miracolosamente duplicati e della creazione *ex nihilo* di tanta ricchezza di carta; non sarebbe davvero un bel miracolo se Ella potesse riuscire, tutto d'un colpo, a riempire miracolosamente le tante casse, vuotate a forza di panama e panamini, e magari le saccoche di quelli che, per mancanza di contenuto, non hanno mai pensato ad avere una cassa? Che gliene pare? Disgraziatamente pare che, in fatto di miracoli, non sia questo il suo genere.

Francamente, io sono rimasto assai disilluso ed ho anche fortemente commiserata la sua posizione di taumaturgo impotente, quando agli operai del Policlinico di Roma, i quali chiedevano non più che pane e lavoro, Ella ha finito per dire, tirando fuori una vecchia parabola, che non era in grado, come Gesù, di poter saziare con cinque pani e cinque pesci cinquemila persone.

Veramente in che modo allora, tanti secoli addietro, sia andata la cosa, io con esattezza non Le saprei dire: probabilmente potranno essere meglio informati, su questo Gesù, la Vergine di Pompei ed anche Lei, per via indiretta, onorevole signore.

Che se anzi potesse darmi in proposito qualche chiarimento, gliene sarei non so quanto grato: sarebbe una notizia tanto interessante per i nostri lettori, ed alla *Lotta di classe* servirebbe di utile richiamo.

Ma, in ogni modo, ho paura che Ella non abbia tirata fuori a proposito la vecchia parabola. Stia infatti a sentire, on. signore; anzi, perché mi senta meglio, Le darò questa volta della «Eccellenza».

Se Lei, poniamo caso, Eccellenza, si fosse trovato con una moltitudine di cinquemila persone cui dover dare da mangiare, e Le fossero stati portati cinque pani e cinque pesci, molto probabilmente, Eccellenza, per ragioni inutili a ripetere, avrebbe passati gli uni e gli altri al suo cuoco, perché, in disparte, Le avesse preparato un discreto desinare.

Gesù, il quale, fra parentesi, sta un po' meno a disagio con noi che con altri, quantunque, per non farlo fuggire di chiesa, ve lo tengano inchiodato; Gesù, da quel povero di spirito che egli era, volle dividerli, alla meglio, con tutti,

pochi o molti che fossero. Se a ciascuno ne sia toccato un pezzo od un briciolo, e come sia ciò accaduto, ce lo dirà Lei, magari dopo che si sarà consultato col suo padre spirituale: io non lo so.

Quel che io so, è che Lei ha avuto molto torto a tirare in ballo Gesù e quell'aneddoto della sua vita.

Qui, al mondo, onorevole signore, vi è assai più che cinque pani e cinque pesci per cinquemila persone, perché ogni bocca viene accompagnata da due mani, ed i cinquemila, a cui Lei non può rendere il pietoso ufficio che loro rese Gesù, adoperano quelle loro mani a produrre assai più di quello che loro basterebbe e le adoperano in pro di certe bocche, le quali, per uno strano caso, venendo pure al mondo accompagnate da due mani, le usano non per produrre, ma per prendere e sgretolare; e mettono anzi in questo l'attività di cento mani.

Dunque di un novello miracolo dei pani e dei pesci e di un bisogno Gesù-Rosano non vi sarebbe il preciso bisogno, se non accadesse, giorno per giorno, di vedere il miracolo opposto: che cinquemila pani e cinquemila pesci bastano appena, o non bastano, a saziare soltanto cinque persone.

Noi non vogliamo né l'un miracolo né l'altro: non vogliamo punto miracoli, ecco tutto.

Il miracolo dei cinquemila pani e dei cinquemila pesci che saziavano cinque persone ha reso spesso necessario quello dei cinque pani e dei cinque pesci dati in pasto a cinquemila. Ma ora, ogni giorno più dà al naso la stranezza dei due miracoli e, col senso della stranezza, cresce pure l'appetito; cresce da una parte e dall'altra.

È il bello, o il brutto, è che la fame apre gli occhi, e, come dice un proverbio toscano, che Vostra Eccellenza mi permetterà di citare, il bisogno fa trottar la vecchia. E la vecchia sta trotitando da un pezzo, ed ha trattato tanto che ormai rischia di arrivare a trovar Lei, Eccellenza, che si sta fregando le mani, pensando alla felicità della parabola, che ha saputo trovare.

Si fregi le mani, Eccellenza, se le fregi bene: è vero che Lei sta al caminetto, ma siamo sempre d'inverno. E poi ad un uomo di governo, al di d'oggi, Eccellenza, senz'offesa per alcuno, le mani a che cosa possono servire se non a metterle in tasca d'altri od a stropicciarle forte?

Oh! quei capi ameni che muoiono di freddo e di fame, che seccatura! Ma Lei non dia retta, Eccellenza; non vede che l'hanno chiamata a pranzo, ed i cinque pani e i cinque pesci il cuoco sapiente glieli ha imbanditi tutti per Lei?

Presto, a desinare, Eccellenza!

Soltanto, per ogni buon fine, prima di cominciare si segni due volte, soprattutto se ha avuto modo di sapere chi e che cosa significa di là della Manica il suo devotissimo

OLD-NICK.

### COSE AUSTRIACHE che sembrano quasi italiane

(NOSTRA CORRISPONDENZA).

Vienna, 9 gennaio.

L'Austria è il paese delle inverosimiglianze e delle contraddizioni. Mentre a Vienna tutto procede, da parte delle autorità politiche, con una certa tal quale parvenza di legalità, nelle provincie i nostri compagni sono costretti a lottare d'astuzia perché la lettera e lo spirito delle leggi non vengano troppo violati a loro danno. L'Austria ha leggi che sotto un certo aspetto più di una repubblica potrebbe invidiarle; ma in pratica è un altro paio di maniche. Era già mia intenzione darvi qualche ragguaglio circa le difficoltà d'ogni natura create al partito nelle provincie da certi pubblici funzionari che paiono incaricati di screditare le istituzioni che li pagano. Ora un discorso del deputato Pernerstorfer alla Camera dei deputati me ne offre la migliore delle occasioni.

Il deputato Pernerstorfer narrò dei fatterelli curiosi, documentando, come un perfetto curiale, ogni sua frase. Ne spigolerò alcuni, tanto per darvi un'idea.

forma o nell'altra, se anche non possa sempre apparire a chi guarda spensieratamente (vedi nota A).

Parliamo di lavoro non pagato e giova spiegare. La sola cosa che la classe dei lavoratori possiede è il potere di lavorare inerente alle loro stesse persone; ma perché, come abbiamo già detto, le classi abbienti posseggono tutti gli strumenti di lavoro, cioè la terra, il capitale e le macchine, i produttori o lavoratori sono obbligati a vendere la loro sola proprietà, la loro attitudine a lavorare, a quei patii che le classi abbienti impongono.

Queste condizioni sono: che dopo aver prodotto tanto da mantenersi in istato di lavorare e mettere al mondo figliuoli, i quali prendano il loro posto quando essi si siano esauriti; l'avanzo della loro produzione debba appartenere ai possessori della proprietà. E questo contratto poggia sul fatto che ogni uomo, il quale lavori in una società civile, può produrre più che non occorra per il suo sostentamento (nota B).

Questa relazione della classe abbiente alla classe dei lavoratori è il fondamento essenziale del sistema di produzione fatta in vista di un profitto, su cui è basata la società moderna. Il modo come essa compie la sua opera è il seguente. Il fabbricante produce per vendere con un certo profitto al mediatore od al grossista, che, alla sua volta, realizza un profitto trattando col mercante, il quale di nuovo rivende con profitto al rigattiere, il quale finalmente deve trarre il suo profitto dal pubblico dei compra-

A Neudorf (Boemia) centro di un distretto industriale, dovevasi tenere una riunione. Il capitano provinciale di Reichenberg la proibì «perché il programma che dovevasi svolgere in quella adunanza venne già trattato nei giorni precedenti in riunioni popolari a Maffersdorf, Machendorf, Christofgrund e Grottau e quindi non c'era bisogno di ripetere le cose già dette»; aggiungeva «che dall'ordine del giorno aveva desunto il convincimento non trattarsi d'altro che di seminare l'agitazione fra gli operai minacciando in tal modo la sicurezza e il diritto pubblico».

In Stiria — parla sempre il Pernerstorfer — nei distretti di Trifail, Voitsberg, Köflach, ecc., ebbe luogo un grande sciopero ed ecco l'inevitabile ordinanza del dottor Herzog:

«Una parte dei minatori di questo distretto, malgrado gli eccitamenti amichevoli, persistendo nello sciopero, mi trovo indotto dai miei doveri d'ufficio ad invitarti per l'ultima volta a ripigliare immediatamente il lavoro, altrimenti si procederà contro i contravventori a sensi del § 85 della novella industriale comminante il carcere. Chi poi incita contro singole classi della società viene punito parimenti a sensi del § 302 del Codice penale con arresto da tre a sei mesi; così chi invita alla disobbedienza contro la legge, comprese le leggi minerarie, o a questa ordinanza, è colpevole a sensi del § 65 del Codice penale e punibile con arresto da uno a cinque anni. Seriatamente poi ricordo ai minatori di astenersi da ogni tumulto, dall'opporre resistenza all'autorità, per non incorrere nelle pene stabilite dal § 68 (crimine di rivoluzione) fino a venti anni. È colpevole di tal crimine chiunque prende parte ad un tumulto. Ciò viene portato a comune conoscenza ed aggiungo che in caso di bisogno verrà fatto uso delle armi senza alcun riguardo». (Che mirabile crescendo!)

Ha relazione collo stesso sciopero il seguente documento che il capitano distrettuale di Trifail, certo Wagner, rimise ai minatori licenziati di quel pozzo:

«Al minatore N. N. — Trifail.  
«La direzione della miniera di Trifail mi ha fatto conoscere al 14 del mese che lei è licenziato dalla stessa e mi ha rimesso la sua mercede del dicembre 1891 in fiorini 12,57. Ella viene perciò invitata a sloggiare entro tre giorni dalla casa di proprietà della miniera e a provare nello stesso termine al sottoscritto una sua nuova eventuale occupazione e mezzi di sussistenza, perché altrimenti ella verrebbe rimandata al comune di pertinenza a sensi della legge 27 luglio 1871.»

I minatori così minacciati ricorsero al Tribunale supremo il quale, bontà sua, riconobbe che le autorità avevano «ecceduto dal loro mandato».

A Tetschen dovevasi tenere una riunione operaia indetta dalla Società di educazione di Ulgersdorf. Il capitano distrettuale Brem fece pervenire al presidente, compagno Bauer, il seguente decreto:

«Viene preso atto dell'insinuazione del giorno 2 marzo 1892 per una seduta sociale da tenersi ai 6 marzo nella birreria Weber. Si osserva che la conferenza scientifica annunciata nel punto secondo del programma non viene permessa finché non sia fatto conoscere al Capitano distrettuale la persona del conferenziere e non sia stato approvato il tenore della conferenza.» (1)

A Jägersdorf il compagno Zimmermann aveva indetto una riunione pubblica in occasione del 1° maggio u. s. Il capitano distrettuale Herzog inviò al proponente il seguente decreto:

«Trovo di non accordare l'approvazione al Comizio popolare da tenersi al 1° maggio, la mattina alle ore nove, nel Schützengarten, col l'ordine del giorno: «Il 1° maggio quale giorno

(1) Questa non si contenta di sembrare — è italiana a dirittura. È noto che, dacché sono al potere da noi i democratici e gli ex-repubblicani, manifesti, ordini del giorno di Comizio, ecc., tutto dev'essere concordato colla Questura — deve rispecchiare l'opinione dell'Ispezione — non deve urtare i nervi del Maresciallo, ecc., ecc. (N. d. R.)

tori, aiutato da vari gradi di frodi e di adulterazione e dall'ignoranza del valore e della qualità della merce, cui questo sistema ha ridotto il consumatore.

Questo sistema angariatore, foggato sul profitto, è sostenuto dalla concorrenza, o guerra larvata, non solo tra l'una e l'altra delle classi in conflitto, ma ancora entro ciascuna classe. È una guerra assidua che si combatte tra i lavoratori per il semplice sostentamento, e tra i loro padroni, gli imprenditori ed i mediatori, per la ripartizione del profitto espresso ai lavoratori; e finalmente è concorrenza e talora vera guerra tra le nazioni del mondo incivile per la parte da ognuna preta- del mercato mondiale. Ora infatti tutte le rivalità delle nazioni si sono ridotte a quest'una: una lotta degradante per l'attribuzione del bottino fatto sui popoli barbari, il quale dev'essere adoperato in patria col proposito di accrescere la ricchezza dei ricchi e la miseria dei poveri. (Continua).

A) La distribuzione dei prodotti in una comunità è necessaria quanto la loro produzione: perciò i naturali distributori appartenenti alla classe dei produttori, finché essi compiono genuinamente tale funzione, non ricevono un eccesso di compenso, impiegano il loro guadagno per la loro sussistenza e non vivono all'interesse del capitale investito; e lo stesso può dirsi di quelli che esercitano professioni come la medicina e l'insegnamento. Per quanto riguarda i medici, può aggiungersi che la concorrenza, che domina ora in ogni manifestazione della vita, li rende abbastanza poveri rispetto alla posizione che essi hanno nella classe media, non guadagnando, a un

di festa internazionale per gli operai». Tale rifiuto è basato sui §§ 3 e 6 della legge 15 novembre 1867, perché l'oggetto posto all'ordine del giorno del Comizio in questione potrebbe provocare una superflua agitazione fra i presenti e danneggiare quindi il bene pubblico.»

Curioso è pure un decreto di un capitanato della Carniola ad una società socialista di quei paesi la quale aveva indetto una riunione popolare che non venne permessa. Il motivo addotto fu «che gli operai, in seguito agli scioperi sostenuti, erano moralmente e materialmente rovinati e quindi avevano bisogno di quiete». Commovente spirito paterno!

A Falyenau, presso Eger, venne permessa una radunanza colla restrizione «che non vi possano prender parte né compagni né delegati d'altri paesi».

Il più stupendo fra i casi è il contegno del conte Wallis, capitano distrettuale di Teplitz. Comparso quale commissario governativo in una seduta di una società educativa, domandò al presidente:

- Quanti soci conta la vostra società?
- Centocinquanta.
- Ce ne vogliono perciò trenta per fare il numero legale.
- Oggi non abbiamo Congresso generale e non si prendono deliberati.
- Io esigo la prova della legalità.
- Un compagno grida:
- Lei esige una illegalità e vuole imporsi a noi.
- Che maniera di parlare è questa? Come si chiama lei?

Il presidente declina le generali che il signor conte prende esattamente.

Il conte Thun, governatore della Boemia, a mezzo dei capitani provinciali fece distribuire ai comandanti di gendarmeria il seguente decreto:

«Ella viene invitata ad annotare nell'unito elenco i nomi di coloro che sono abbonati a giornali socialisti, portano ciarpe rosse, od in altro modo appartengono al movimento socialista e fanno parte dell'esercito o quali riservisti della milizia territoriale.»

Questi che vi ho spigolati non sono che piccoli saggi: una specie di campionario. Inutile aggiungere che il partito socialista austriaco fa di queste stupide vessazioni quel caso che meritano e continua imperturbato per la sua via. Spesso anzi ne trae quel profitto che può maggiore a vantaggio del movimento.

Al postutto non saranno le minuscole e malvagie asinità di questo o quel capitano distrettuale che arresteranno il moto della storia e la marcia trionfale del quarto Stato.

A. GERIN.

### SU E GIU' PEI BINARI

I due pesi e le due misure delle Società ferroviarie.

Per illustrare questo tema ci vorrebbe la penna flagellatrice di Max Nordau, non quella inesperta di un operaio. Egli potrebbe aggiungere un capitolo importante al suo libro: *Le menzogne convenzionali della moderna civiltà*.

La materia — ve l'assicuro — la provvedono le Compagnie ferroviarie del nostro paese.

Sentite. Le norme della disciplina ferroviaria minacciano di severissime punizioni quegli impiegati e agenti che per ottenere un trattamento di favore, come a dire un aumento, una promozione o un trasloco, si fanno raccomandare o sollecitano a mezzo di persone che, per le loro relazioni e per la loro condizione sociale, possono esercitare una grande influenza sulle decisioni dei superiori o delle Amministrazioni. Viceversa poi, nessuno percorre carriera più rapida di quanti vanno mendicando — per difetto di meriti personali — ovunque lo trovano, un tutore, un patrocinatore. Ministri, senatori e deputati sono i primi sollecitatori di favori a pro del nipote, del cugino, del fratello... della nipote!

dipresso, più di un abile operaio. Tali uomini non hanno niente da perdere ed hanno tutto da guadagnare da una rivoluzione sociale: di essi, al pari de' più poveri dei letterati, si può dire che appartengono al proletariato intellettuale, e sono nel loro campo schiavi del capitale, proprio come nel loro campo sono gli operai manuali.

Una parola o due su coloro della classe lavoratrice, che a forza di assai lodevole «economia e ingegnosità», si sono elevati alla condizione di piccoli capitalisti ed hanno per esempio danaro nelle Casse di risparmio od impiego presso Società costruttrici. Questi «aristocratici del lavoro» hanno veramente una doppia qualità e sono al tempo stesso schiavi e tiranni. Vivendo in una relativa agiatezza, ma non senza aspirare ad una vita più raffinata, essi sono un buono strumento per i progetti de' reazionari, ed è sull'ampiarità di questa sotto-classe che i più prezzolenti delle classi dominanti fondano le loro speranze della continuazione del presente sistema.

B) Le condizioni della sussistenza variano secondo le diverse epoche ed i diversi paesi: esse sono state sempre oggetto di un'aspra contesa tra imprenditori e lavoratori, menando talora alla guerra presentata tra loro, e sempre a scioperi e ad altre forme di dissidio; ma l'ultimo risultato di cotesto mercanteggiare è stato sempre quello di lasciare almeno una più bassa classe di lavoratori a disputare appena la propria vita alla fame. D'altro canto non vi è un gruppo di lavoratori di cui possa dirsi che abbia un salario idoneo alla sussistenza, se le sue condizioni sono al di sotto di quelle della classe media sana: essi vivono, è vero, ma la statistica della misura della vita nelle varie classi mostra che essi non vivono così a lungo come le classi che si nutrono meglio e lavorano meno; se proprio vi è bisogno della statistica per provar una cosa si ovvia. Essi muoiono innanzi tempo.